



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

Economia e Commercio

**Il ruolo delle Piccole Imprese Marchigiane nel
settore Bioalimentare**

**The role of small Marche enterprises in the
Bio-food sector**

Relatore:

Prof. Stefano Staffolani

Rapporto Finale di:

Fabrina Disha

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO PRIMO – Biot e Biodinamico	2
1.1 Definizione del biologico	3
1.2 L'agricoltura Biodinamica	5
CAPITOLO SECONDO	7
2.1 Gli aspetti macroeconomici dell'Italia Biologica	7
CAPITOLO TERZO – La Regione Marche	14
3.1 Il biologico regionale dal 1987 al 2000	14
3.2 Dal 2000 al 2005	18
3.3 Dal 2007 al 2013	20
3.3.1 Dal produttore al consumatore	22
3.4 6 Censimento generale ISTAT dell'agricoltura 2010 nelle Marche	25
3.5 Report Biobank 2014/15	26
3.6 Report Biobank 2019	28
3.7 Le prospettive per il futuro	30
CONCLUSIONI	35
SITOGRAFIA	39
BIBLIOGRAFIA	40
INDICE GRAFICI, FIGURE E TABELLE	41

INTRODUZIONE

Il presente elaborato tenta di fare un'analisi delle politiche poste in essere a livello europeo, nazionale e infine regionale sul settore io alimentare. In particolar modo l'attenzione verrà rivolta al ruolo delle imprese marchigiane in tale settore.

La prima parte di questo lavoro ha come scopo primario di chiarire la differenza tra le due tipologie di agricoltura alternativa. Spesso si tende a confondere l'agricoltura biodinamica con quella biologica, pensando che siano più o meno la stessa cosa. Entrambe sono delle alternative all'agricoltura tradizionale volte ad un maggiore rispetto dell'ambiente e ad ottenere prodotti più sani, ma si differenzia il sistema di coltivazione biologico e quello biodinamico.

Successivamente l'analisi si sposta sui regolamenti nazionali e regionali sottolineando gli effetti economici e sociali delineando le specifiche dinamiche presenti. Fornire un quadro generale della normativa che regola tutto il settore dell'agricoltura biologica seguendo un iter temporale: dalla nascita del regolamento europeo che ha riconosciuto e uniformato questo metodo di produzione agricola.

L'ultima parte è rivolta al settore Rialimentare della Regione Marche. Dietro la spinta di iniziative pionieristiche di produzione e trasformazione, nate agli inizi degli anni '80, gli agricoltori biologici marchigiani hanno potuto cimentarsi in questa loro attività già da quella data crescendo sia in numero che in esperienza.

CAPITOLO 1 – BIO E BIODINAMICO

1.1 DEFINIZIONE DEL BIOLOGICO

Fino agli anni '50 del secolo scorso l'attività agricola era svolta utilizzando quasi esclusivamente le risorse presenti in azienda: sementi riprodotte in proprio, concimi organici e residui colturali aziendali, forza lavoro aziendale. Inoltre, nella rotazione colturale erano presenti sempre colture foraggere che venivano poi utilizzate per l'alimentazione del bestiame. Pertanto, l'allevamento all'interno dell'azienda agricola era di estrema importanza, poiché l'inserimento delle foraggere all'interno del ciclo colturale permetteva sia di ripulire il terreno dalle piante infestanti che arricchire, assieme al letame, il terreno per le colture successive.

L'agricoltura in quegli anni occupava oltre il 40 % della forza lavoro complessiva e svolgeva un ruolo molto importante nella società, anche per la trasmissione delle esperienze e delle tradizioni dei luoghi, tramandate nel tempo. Successivamente, con l'avvento del petrolio e dei suoi derivati (diserbanti, concimi chimici, carburanti), si è assistito ad una progressiva accelerazione dei cicli biologici delle colture, con l'abbandono delle rotazioni e l'utilizzo della sostanza organica dei terreni accumulatasi negli anni, che ha permesso di raggiungere le attuali produzioni. Il passaggio si è potuto verificare grazie alla ricerca scientifica che, considerando le piante e gli animali come "cose" o "macchine", ha

industrializzato il settore agricolo, ignorando completamente il sapere millenario dei contadini. Nel tempo, il ruolo del settore primario è divenuto progressivamente sempre più marginale, fino a diventare di interesse secondario e subordinato al settore industriale (meccanico e chimico), perdendo la sua centralità nello sviluppo economico della nostra società.

In netto contrasto con l'agricoltura convenzionale moderna si inserisce il ruolo ambientale e di qualità dell'Agricoltura Biologica: attività economica, che raggiunge i propri obiettivi produttivi utilizzando al meglio sia le risorse naturali, sia l'energia rinnovabile e gratuita fornita dal sole, oltre ai saperi della "civiltà contadina" e le più recenti acquisizioni della ricerca applicata. Le produzioni ottenute dall'Agricoltura Biologica si fondano su un'approfondita conoscenza dei meccanismi naturali che stanno alla base dei cicli biologici delle colture e dei meccanismi di controllo delle malattie e degli insetti nocivi. Di fronte a situazioni eccezionali, di proliferazione di parassiti, in cui è necessario intervenire, l'Agricoltura Biologica, grazie alla ricerca più recente, riesce a contenere le avversità senza l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi. Per quanto riguarda la zootecnia, il metodo di produzione biologico si basa su uno stretto legame tra animali e superfici agricole.

L'obiettivo della gestione sostenibile viene perseguito attraverso il rispetto dei sistemi dei cicli naturali e il mantenimento e miglioramento della salute dei suoli, delle acque, delle piante e degli animali e l'equilibrio tra essi. È necessario

inoltre rispettare i criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e soddisfare, in particolare, le specifiche esigenze comportamentali degli animali secondo la specie. Il metodo di produzione biologica è specificatamente normato all'interno dell'Unione europea dal regolamento 834/2007, che ha sostituito il precedente regolamento 2092/91 e ne enuncia gli obiettivi e i principi generali. In particolare, con gli obiettivi generali si mira a introdurre un sistema di gestione sostenibile dell'agricoltura, a ottenere prodotti di alta qualità e a produrre un'ampia varietà di alimenti e altre produzioni agricole che rispondano alla richiesta dei consumatori di prodotti ottenuti con procedimenti che non danneggino l'ambiente, la salute umana o dei vegetali o la salute e il benessere degli animali. I prodotti delle sostanze utilizzate devono essere autorizzati dalla commissione europea, che include tali prodotti e sostanze in un elenco ristretto.

L'Agricoltura Biologica può essere considerata perfettamente aderente al principio della sostenibilità, essendo in grado di “soddisfare i bisogni delle attuali generazioni senza compromettere tale possibilità per le generazioni future. Questo concetto comporta un bilanciamento tra fattori ecologici, economici e sociali” (Rapporto Brundtlandt, 1987).

1.2 L'AGRICOLTURA BIODINAMICA

L'agricoltura biodinamica è un metodo di agricoltura che si basa in larga parte sul rispetto dei cicli naturali sfruttandone così l'energia, come sostenuti della

teoria steineriana. Il metodo di agricoltura biodinamica si basa, infatti, sui principi enunciati da Rudolf Steiner durante un corso sull'agricoltura tenutosi nel 1924 a Koberwitz in Polonia. Tale corso era stato richiesto dagli agricoltori di quella zona perché preoccupati dalla perdita di fertilità dei loro terreni, della diminuzione di germinabilità delle sementi, della difficoltà nella produzione degli animali allevati e dallo scadimento della qualità delle patate. Con le poche lezioni tenute, il filosofo austro-ungarico Steiner riuscì a trasferire al settore agricolo la concezione antroposofica dell'universo da lui stesso elaborata. Secondo questa filosofia, la vita, in ogni sua forma, è il risultato dell'incontro della materia e delle forze immateriali provenienti dal cosmo. L'elemento che permette l'unione fra cosmo e terra è la pianta: le foglie riescono a catturare l'energia cosmica e trasmetterla al terreno. I partecipanti al corso, che erano tutti esperti agricoltori, elaborano questi principi e li applicarono alle loro aziende agricole. Nacque così l'agricoltura "biologica-biodinamica" o più comunemente chiamata biodinamica. Tutte le tecniche culturali tengono conto, come fondamento, delle forze cosmiche (stelle, Luna, Sole, pianeti) e delle forze terrestri (acqua, elementi minerali, aria).

Come tutti i sistemi di agricoltura che hanno come obiettivo quello di produrre preservando le risorse naturali, anche l'agricoltura biodinamica pone particolare attenzione al momento della fertilità del terreno. Il terreno è qualcosa di animato, dove sono in atto continui fenomeni chimico-fisici e microbiologici e dove

agiscono forze in continuo equilibrio che garantiscono i rapporti tra micro e macro-porosità, favorendo l'infiltrazione dell'acqua, della luce e degli elementi gassosi.

Questa attività vitale deve essere mantenuta e stimolata con le concimazioni, che giustamente Rudolf Steiner descrive come “una vivificazione del terreno”. Infatti, mantenendo vivo il terreno, si favorisce la vita dei numerosi organismi che lo popolano e soprattutto si facilita il movimento degli innumerevoli peli radicali che, insinuandosi negli spazi liberi esplorano il terreno alla ricerca di acqua, elementi nutritivi, aria, luce e calore.

CAPITOLO 2

2.1 GLI ASPETTI MACROECONOMICI DELL'ITALIA BIOLOGICA

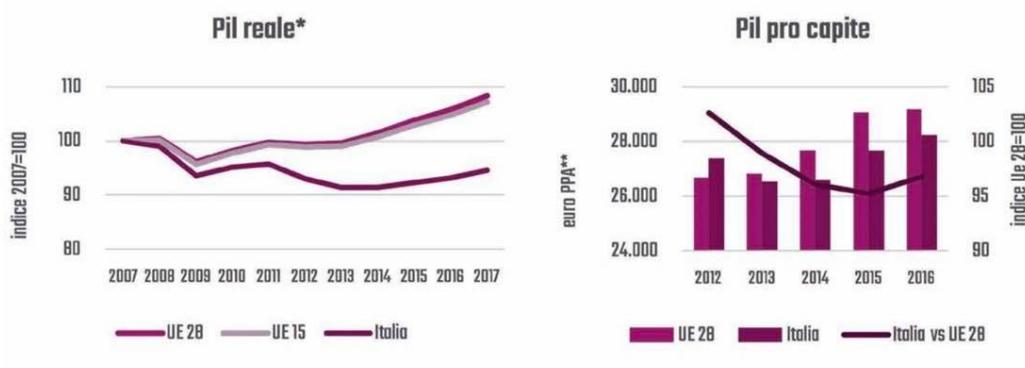
Nel 2017 l'Italia ha agganciato l'espansione dell'economia mondiale facendo registrare una crescita del Pil reale dell'1,5%. Un dato positivo che giunge dopo la prolungata recessione, estesa dalla seconda metà del 2008 fino a tutto il 2014, con due momenti di vera e propria crisi economica – nel 2009 e nel biennio 2012-2013 – cui è seguita una stentata ripresa nei due anni successivi. Una situazione economica che resta comunque molto difficile – con il livello del Pil reale che nel 2017 rimane oltre 5 punti al di sotto il livello precrisi – e molto diversa da quella dell'Ue nel complesso, che già nel 2014 aveva invece recuperato la perdita degli anni precedenti e oggi si trova otto punti sopra il livello di dieci

anni fa. Una conseguenza rilevante di tali andamenti differenziati è che in questi anni l'Italia ha perso posizioni anche in termini di Pil pro capite, che a partire dal 2013 è sceso sotto la media dell'Ue a 28.

In questo contesto, il settore agroalimentare nel decennio ha mostrato una notevole resilienza che gli ha consentito, adattandosi alle mutevoli condizioni, di distinguersi per una maggiore tenuta negli anni peggiori della crisi. Il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è rimasto stabile, sia in termini di incidenza sul totale dei settori economici (2,1%), sia se si guarda all'andamento in termini reali, cioè del valore aggiunto a valori costanti: nonostante la flessione del 2017, infatti, l'indice, calcolato sulle medie biennali per smussare le caratteristiche oscillazioni da un anno all'altro, è rimasto praticamente invariato per l'intero periodo 2007-2017. L'industria alimentare, al contempo, si è presto distaccata dalla dinamica generale negativa, facendo registrare nel 2017 un incremento del valore aggiunto reale di quasi 6 punti rispetto al livello precedente alla crisi.

Nel 2017, quindi, il valore aggiunto corrente delle due fasi della produzione agroalimentare è pari a 60,4 miliardi di euro, con un peso sul totale del 3,9%, rimasto stabile per l'intero periodo, mentre gli altri settori industriali e le costruzioni contraevano il proprio peso economico per effetto della crisi, consentendo così al terziario di guadagnare quote percentuali. Rispetto all'anno precedente, l'agroalimentare nel complesso è cresciuto dell'1,2% a valori correnti,

ma le dinamiche sono state opposte nelle due fasi. La fase primaria, con un valore aggiunto di 33,05 miliardi di euro, è cresciuta in valore del 3,9% compensando la forte contrazione in volume (-4,4%), dovuta principalmente al calo della produzione agricola per le anomalie climatiche che hanno caratterizzato il 2017. La fase industriale, viceversa, con un valore di 27,35 miliardi, ha registrato un peggioramento rispetto all'anno precedente del valore aggiunto corrente (-1,8%), a fronte di un andamento positivo in termini di volumi (+1,7%). Nel 2017 l'alimentare ha infatti sofferto una crescita dei costi correnti superiore all'aumento della produzione in valore, da attribuire a un peggioramento della ragione di scambio tra i prodotti venduti e gli input acquistati (materie prime e prodotti intermedi); infatti, i prezzi alla produzione dei prodotti alimentari sono aumentati dell'1,8% rispetto all'anno precedente a fronte di una crescita media del 5,5% dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca.



*A valori concatenati 2010 **PPA = a parità di potere d'acquisto - Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Eurostat

GRAFFICO 1 – crescita economica

Secondo un rapporto dell'Eurostat l'Italia si conferma terza economia agricola in Europa, con 12 milioni di ettari di superficie utilizzata e il 12% del fatturato del settore dell'area Ue.

Dal rapporto emerge che il settore agricolo italiano, confrontato con quello degli altri Paesi europei, sembra che abbia retto e che stia reggendo tuttora meglio negli anni di crisi economica. La riduzione del numero di occupati in ambito agricolo, registrata in questi anni, risulta essere inferiore alla media europea: -6,7% a fronte del 17,5% di media all'interno dell'Unione europea. Inoltre, il settore, sebbene si sia arrestato a partire dal 2013, ha tuttavia recuperato circa il 3% negli ultimi 5 anni. Ciò è dovuto, sottolinea l'ISMEA, soprattutto alla spinta della componente giovanile tra gli occupati in agricoltura, in controtendenza rispetto alla dinamica negativa prevalente nel resto dei Paesi europei (-7,4%).

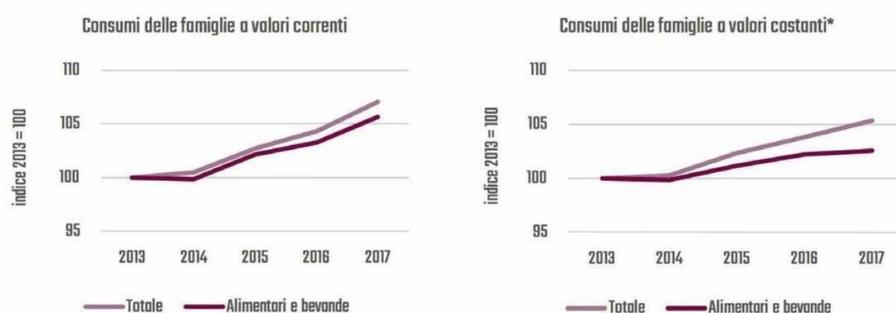
Nasce la richiesta sempre più crescente di prodotti ottenuti da colture biologiche, quindi senza l'utilizzo di sostanze di sintesi. A questo proposito, secondo un rapporto dell'ISPRA, nel 2016 oltre 300 mila ettari di terreno agricolo sono stati convertiti ad agricoltura biologica. Inoltre, secondo i dati SINAB (Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica), aggiornati al 2017, la superficie adibita ad agricoltura biologica in Italia ha raggiunto quota 1 milione e 796 mila ettari, con una crescita del 20,4% rispetto al 2016. A detenere il record di maggiore superficie coltivata con metodo biologico in Italia è la Sicilia con 363.688 ettari. Seguono la Puglia con 255.853 ettari e la Calabria con 204.527 ettari.

Nel complesso, la superficie biologica di queste tre regioni messe insieme detiene il 46% della superficie adibita ad agricoltura biologica a livello nazionale. Le stesse tre regioni sono prime anche nella classifica del numero di operatori nel settore: la Sicilia è in testa con 11.451 aziende operanti nel settore; seguono Calabria con 11.330 e Puglia con 10.029.

Nel corso del 2017 la fiducia degli agricoltori è diminuita nei primi due trimestri – in un contesto difficile per la produzione e caratterizzato anche da prezzi dei prodotti venduti che, dopo una forte crescita, hanno iniziato a calare – per poi migliorare nella seconda metà dell’anno in concomitanza con i recuperi dei prezzi, facendo registrare un timido dato positivo nel primo trimestre del 2018. Per l’industria alimentare il clima di fiducia nell’ultimo triennio è rimasto, invece, prevalentemente di segno positivo; il momento peggiore è stato registrato tra la fine del 2016 e il primo trimestre del 2017; infatti, le aspettative di produzione hanno avuto una caduta nel primo trimestre del 2017, in ragione delle previsioni di importanti carenze di materia prima agricola da lavorare a causa delle anomalie meteorologiche. Ciò avveniva dopo il consueto calo stagionale del quarto trimestre 2016, appesantito anche da una leggera riduzione degli ordinativi e da un aumento delle scorte, con variazioni opposte rispetto a quelle che generalmente si registrano nell’ultimo trimestre dell’anno. Il 2017 è poi proseguito con un andamento sostanzialmente positivo del clima di fiducia, con ordini in salita e scorte parallelamente su bassi livelli. Il primo scorcio del 2018 si apre con un buon

risultato dell'indice, sia nel confronto congiunturale che tendenziale, in particolare sotto la spinta delle aspettative di produzione.

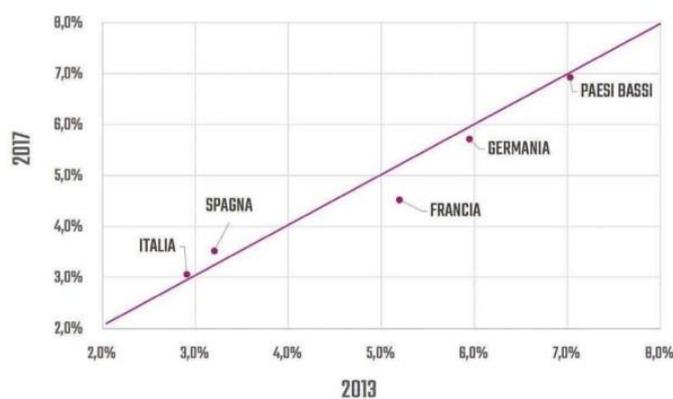
Malgrado gli ottimi risultati conseguiti dall'agroalimentare in termini di crescita delle esportazioni, nel decennio 2007-2016 è stato estremamente difficile per le imprese italiane (come d'altronde per le imprese europee) mantenere la propria quota di mercato mondiale e ottenere un effettivo successo competitivo sui mercati internazionali: il peso delle esportazioni italiane sulla domanda mondiale è risultato in calo sia per il totale dei beni esportati, sia per l'agroalimentare. Tuttavia, la tendenza declinante si è interrotta nel 2012, con un leggero ma evidente miglioramento della performance competitiva negli anni successivi. Le ragioni di questi fenomeni sono state indagate approfonditamente in una recente pubblicazione Ismea-RRN (2018a), dove emerge che nell'ultimo quinquennio le nostre imprese sono in parte riuscite a cogliere le nuove opportunità apertesesi per l'agroalimentare sui mercati mondiali.



*valori concatenati anno 2010.
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Istat

GRAFICO 2 – consumi delle famiglie a valori correnti e costanti

Nell'ultimo quinquennio la quota dell'Italia sulle esportazioni agroalimentari mondiali è passata dal 2,9% al 3,1%; un progresso significativo, anche se tra i concorrenti rappresentati nel grafico, l'Italia rimane il paese con la quota di mercato più bassa, poco inferiore a quella della Spagna, che in questi anni ha fatto anche meglio dell'Italia, rafforzando il proprio ruolo.



* Esportazioni Paese/Esportazioni mondiali, totale agroalimentare
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Comtrade

GRAFICO 3 – quote di mercato agroalimentare: confronto tra l'Italia e i principali competitor dell'UE

CAPITOLO 3 –LA REGIONE MARCHE

3.1 IL BIOLOGICO REGIONALE DAL 1987 AL 2000

L'evoluzione delle agricolture alternative ha contribuito alla crescente consapevolezza del consumatore sull'alimentazione e sui suoi legami con la salute, sull'effetto ambientale creato dai processi produttivi.

Geograficamente la distribuzione del biologico in Italia vede, per quanto riguarda la produzione, una forte concentrazione nel Nord e Centro Italia. Invece le attività di trasformazione si collocano nel Nord Italia così come il consumo che si presenta come una vera e propria prerogativa di quest'area.

Regione	1993	1994	1995	1996	1997*
Aziende Marche	279	440	627	735	1.312
Aziende Italia	4.189	7.219	10.851	13.937	31.118
Aziende Marche/Italia %	6,7	6,1	5,8	5,3	4,2
Sup. biologica Marche	3.426	4.695	7.487	14.755	27.060
Sup. biologica Italia	88.341	115.553	202.208	328.609	561.913
Sup. biologica Marche/Italia %	3,9	4,1	3,7	4,5	4,8

*Fonte: Nostra elaborazione su dati MIRA AF e *ASSAM*

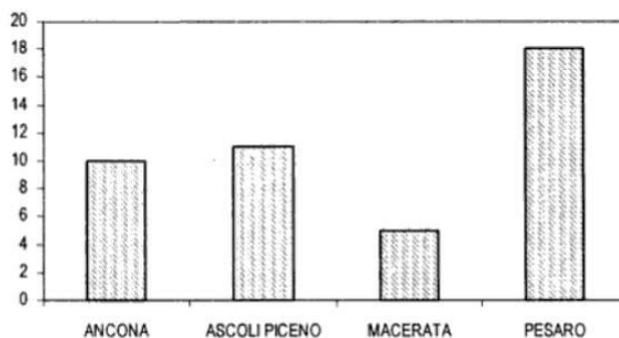
TABELLA 1 – Evoluzione dell'agricoltura biologica in Italia e regione Marche

In questo panorama le Marche si presentano come una realtà piuttosto affermata nel campo del biologico, mostrando un elevato livello di organizzazione coordinato principalmente dalle attività dell'AMAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica) e dall'Associazione Suolo e Salute. Le aziende biologiche

marchigiane sono passate dalle 70 unità del 1989 alle 1312 del 1997 e la superficie complessiva ha raggiunto la quota di oltre 27 mila ettari. La regione Marche ha visto crescere nel tempo anche la superficie media delle aziende biologiche, passate dai 12 ettari del 1993 agli ettari del '97, a fronte di una superficie aziendale media complessiva di 7 ha.

Il comparto produttivo della nostra regione ha dimostrato quindi una ottima dinamicità nell'intraprendere le nuove metodologie produttive anche se tale crescita non sia avvenuta con omogeneità nel territorio regionale.

Le aziende con maggiori dimensioni medie si trovano nella provincia di Pesaro, dove la SAT biologica media per azienda è pari a circa 27 ha, le aziende più piccole sono concentrate nella provincia di Ascoli Piceno, con 11 ha per azienda. Tali proporzioni si mantengono approssimativamente anche nell'analisi delle superfici aziendali medie ripartite in biologiche ed in conversione; la provincia di Ancona presenta la maggiore superficie aziendale media convenzionale.



Fonte: Nostra elaborazione su dati ASSAM

GRAFICO 4 – i trasformatori biologici nella regione Marche nel 1997

Anche il settore della trasformazione risulta concentrato nella provincia di Pesaro ed è proprio questo il settore che negli ultimi anni ha subito la maggiore crescita in percentuale.

Marche	1993	1995	1997*	var % 93/97
Produzione	247	712	1.236	400
Produzione e Trasformazione	31	42	31	0
Trasformazione	1	29	45	4.400

*Fonte: Nostra elaborazione su dati MIRA AF e *ASSAM*

TABELLA 2 – evoluzione delle aziende biologiche in produzione e/o trasformazione (unità)

Negli anni '60 iniziarono i primi coordinamenti locali e diedero vita alla “Commissione Nazionale Cos'è Biologico”, costituita da rappresentanti di organismi di tutte le regioni italiane e delle associazioni dei consumatori.

ORGANISMI DI CONTROLLO	Aziende Marche*	Aziende Italia	Ettari Controllati Marche*	Ettari Controllati Italia
AIAB	3	9.687	56	159.104
ASS. SUOLO E SALUTE	468	6.451	10.734	121.638
BIOAGRICOOOP	3	4.260	123	119.422
CODEX	3	1.016	72	14.330
CCPB	230	2.024	1.808	29.922
DEMETER	8	2565	100	40527
IMC	596	2.198	14.166	30.353
QC&I	1	2.917	0	46.617
TOTALE	1.312	31.118	27.060	561.913

*Fonte: Nostra elaborazione su dati MIRA AF e *ASSAM*

TABELLA 3 – gli organismi di controllo in Italia e nella regione Marche

Dai dati sulla certificazione emerge, nelle Marche, la prevalenza di due organismi: Associazione Suolo e Salute e IMC (Istituto Mediterraneo di Certificazione). Entrambi hanno avuto una importanza storica fondamentale per il comparto biologico regionale oltre che essere nate proprio come associazioni di produttori di questa regione. Da sole controllano circa 25000 ettari che costituiscono il 92% della superficie a biologico. A livello nazionale prevale invece l'azione di controllo di AIAB con circa 9000 aziende certificate e una superficie totale di 159000 ettari.

Tra le prime regioni italiane ad adeguarsi alla normativa europea, va sicuramente ricordata la regione Marche che con la L.R. 44/92 si prefisse il duplice scopo di: attuare il Reg. CEE 2092/91, non solo per quanto concerneva l'attività di produzione dei prodotti vegetali non trasformati ma anche per le attività di trasformazione delle aziende biologiche; modificare la preesistente L.R. 57/90 che, oltre a tralasciare tali aspetti, affidava i controlli all'ESAM. Con la L.R. 76/97 viene favorita la promozione dei prodotti ed affida all'Agenzia di servizi del settore agroalimentare delle Marche (ASSAM) compiti di sperimentazione, promozione di studi ed indagini, divulgazione e collaborazione con gli operatori del settore. In seguito con la D.G.R. 1538 del 21 giugno 1999, tale legge è stata completata con le norme regionali relative alla produzione animale. Tali norme hanno anticipato di poco l'uscita del tanto atteso Reg. CE 1804 del 19 luglio 1999, che inserisce le produzioni animali del Reg. CEE 2092/91 (relativo al metodo di

produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari).

3.2 DAL 2000 AL 2005

L'Elenco Regionale degli Operatori biologici è tenuto dall'ASSAM sulla base delle notifiche presentate dagli operatori e delle comunicazioni degli Organismi di Controllo.

	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003
Produt.ri agricoli	56.440	51.401	44.034
Trasformatori	3.947	4.346	4.264
Superficie in ettari	1.237.640	1.168.212	1.052.002

Fonte: elaborazione SINAB su dati Organismi di Controllo

TABELLA 4 – consistenza dell'agricoltura biologica in Italia

La flessione nel numero degli operatori nel biennio 2002 – 2003, dovuta ad una temporanea riduzione delle risorse impegnate nella Misura F2 del PSR (Piano di sviluppo rurale), non ha comunque interrotto la crescita della superficie investita a conduzione biologica, facendo innalzare la superficie media aziendale a 30 ha per l'anno 2004, ben al di sopra dei 7,61 ha della media regionale. Volendo rapportare i dati del biologico del 2004 con gli ultimi disponibili a livello

regionale del settore agricolo si evidenzia una consistenza delle aziende biologiche pari al 3,13% con una Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) che invece raggiunge il 12,35% di quella regionale. La ripartizione colturale della SAU tra le principali colture praticate nel 2003 mette in risalto la vocazione cerealicola – viticola della nostra regione. L’evoluzione del settore nella regione ha seguito lo stesso andamento riscontrato a livello nazionale, come visibile dal sito del Sistema d’Informazione Nazionale sull’Agricoltura Biologica (SINAB) gestito dal MIPAF, con una flessione nel numero delle aziende nel 2002 – 2003 che si è ripercossa anche nella superficie biologica cosa che invece non si è prodotta nella Regione Marche. Nel panorama nazionale, nell’anno 2003, le Marche si situano al 9° posto per numero di produttori dopo Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio e Toscana.

	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005 (previsione)
Produt.ri agricoli	1.590	1.905	1.734	1.586	2.054	2.500
Trasformatori	101	132	123	126	135	
Superficie in ettari	35400	40600	45300	48700	62600	70000

Fonte: Regione MARCHE - Elenco regionale operatori biologici

TABELLA 5 – consistenza dell’agricoltura biologica nella regione Marche

La Regione Marche ha visto nel 1981 e 1982 le prime iniziative di produzione e trasformazione del prodotto principale marchigiano, i cereali, in pasta biologica ad opera diretta dei produttori agricoli. Le Aziende di trasformazione e commercializzazione delle produzioni biologiche risultano essere 135 e coprono tutti i settori agroalimentari, dall'orto-frutta al vino, dall'olio alla carne, con esportazioni anche all'estero e un fatturato stimato di oltre 60 milioni di euro. Scendendo nei particolari delle produzioni regionali, dopo una prima crescita delle iniziative legate alla trasformazione del prodotto principe regionale, il grano duro, si sta assistendo ad una fase di riflessione e ripensamento con la tendenza ad evidenziare sempre più la provenienza della materia prima regionale per cercare di contrastare la forte concorrenza del mercato globale. Contemporaneamente le aziende biologiche stanno investendo nella ristrutturazione aziendale (il 25% delle domande accolte nella Misura A del Piano di Sviluppo Rurale), nella diversificazione delle produzioni, nell'offerta di ospitalità e di servizi (agriturismo, fattorie didattiche) per accorciare sempre più la filiera produttiva e arrivare direttamente al consumatore.

3.3 DAL 2007 AL 2013

Il Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 della Regione Marche prevede una serie di misure per il sostegno dell'agricoltura biologica, riguardanti la formazione

degli operatori, il primo insediamento, l'ammodernamento delle aziende, i sistemi di qualità dei prodotti e la promozione.

Le Marche hanno un forte profilo rurale: la superficie agricola utilizzata copre oltre la metà del territorio, quota che arriva quasi all'80% se si considerano le superfici aziendali nel loro complesso. È evidente quindi il ruolo fondamentale del settore primario nella tutela del territorio, dell'ambiente e nella preservazione del paesaggio rurale tipico marchigiano. Vere e proprie componenti di quel secondo motore di sviluppo dell'economia marchigiana che, accanto all'industria, contribuisce in maniera determinante allo sviluppo della nostra regione. Un motore di sviluppo improntato alla qualità e di cui il biologico è espressione di punta.

Attualmente, i terreni biologici nelle Marche rappresentano il 12% della Superficie Agricola regionale.

Produttori esclusivi	Preparatori esclusivi	Importatori esclusivi	Produttori/preparatori	Produttori/preparatori/importatori	Totale
2.026	188	0	70	4	2.288

Ettari 2009	Totale
Cereali	10.730
Colture proteiche, leguminose da granella	563
Piante da radice	18
Colture industriali	2.374
Foraggio e altri seminativi	7.706
Ortaggi*	2.738
Frutta**	426
Frutta secca	299
Agrumi	27
Uva	3.393
Olive	1.684
Altre colture permanenti	12.359
Prati permanenti (prati e pascoli)	14.315
Terreni incolti	462

Fonte: www.sinab.it - Situazione al 31-12-2009

TABELLA 6 – numero degli operatori per tipologia nella regione Marche

3.3.1 DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE

In questi ultimi anni, però, accanto ai canali di commercializzazione classici (grande distribuzione), si stanno affermando forme e modalità alternative nella vendita dei prodotti biologici.

La vendita diretta, impropriamente definita “filiera corta”, è la forma di commercializzazione dove si esalta il rapporto produttore/consumatore, saltando tutte le fasi intermedie della filiera e prevede l’acquisto direttamente in azienda, in alcuni casi la stessa raccolta in campo, dei prodotti biologici. Il pregio principale della vendita diretta, oltre al risparmio per i consumatori e al maggior guadagno per il produttore, consiste nella possibilità che ha il consumatore di visitare l’azienda e di conoscere il produttore e i metodi di coltivazione e di allevamento praticati.

<i>Aziende bio con vendita diretta</i>	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
	34	35	22	41	36	168

Informazioni fornite dai principali Organismi di Controllo

TABELLA 7 – aziende che praticano la vendita diretta nelle Marche

I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) La filiera corta è attuata anche mediante la creazione di un modello basato sull’aggregazione di produttori e consumatori, con l’instaurazione di un rapporto paritario tra il gruppo d’offerta e il

gruppo di domanda. Si definiscono GAS i consumatori organizzati che contattano e acquistano da aziende di fiducia un paniere di prodotti appositamente concordato nelle quantità e nei tempi di consegna. Gli aspetti etici e solidali che sono alla base di queste organizzazioni di consumatori sono:

- l'educazione al consumo critico;
- la tutela e la salvaguardia ambientale e del paesaggio rurale;
- la valorizzazione delle culture e colture tradizionali;
- la valorizzazione delle aree di produzione;
- lo sviluppo sostenibile del territorio;
- la solidarietà per i piccoli produttori locali;
- lo stretto legame prodotto/territorio;
- riduzione dell'inquinamento e lo spreco di energia derivante dal trasporto;
- il rispetto delle condizioni di lavoro

<i>G.A.S. distribuiti per provincia</i>	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
	12	2	1	6	13	34

*Tratto dal sito internet della Rete marchigiana di Economia Etica e Solidale
(www.resmarche.it) - Situazione al 31-12-2010*

TABELLA 8 – gruppi di acquisto (G.A.S.) operanti nelle Marche

I mercatini e le fiere di produttori biologici Spesso sono associati a manifestazioni e sagre di prodotti locali, a volte in abbinamento a mercati civici già esistenti per le produzioni convenzionali. In alcuni casi i mercati biologici hanno una precisa collocazione nei luoghi, con cadenza settimanale e sono specializzati nella vendita di soli prodotti biologici, direttamente da parte delle aziende produttrici.

I farmer's market Rappresentano l'ultima frontiera della commercializzazione dei prodotti agro-alimentari, cioè punti vendita permanenti di prodotti del territorio e di stagione, biologici e non, gestiti direttamente dalle imprese agricole e raggruppati in un'unica struttura.

I negozi specializzati sono stati un canale di diffusione non solo dei prodotti biologici, bensì di idee, progetti, servizi, conoscenze, proposte di stili di vita alimentari e non.

La vendita on-line Sono molte, oggi, le aziende agricole che adottano il web per presentare e vendere le proprie produzioni. L'acquisto on-line, a volte, è accompagnato dalla possibilità di consegna a domicilio. Il contatto che si instaura fra produttore e consumatore è solo virtuale, ma non si può negare che la scelta del consumatore avvenga con molta più consapevolezza, oltre che con molta praticità. In Italia, attualmente, sono attivi 152 siti ("Tutto Bio 2011"), di cui 51 nel sud e nelle isole, 69 a nord e 32 al centro; pochi ancora nelle Marche.

3.4 6° CENSIMENTO GENERALE ISTAT DELL'AGRICOLTURA 2010 NELLE MARCHE

Alla data del 24 ottobre 2010 le aziende risultate attive nella Regione Marche sono 44.866, -26,1% rispetto al 2000 con una diminuzione inferiore rispetto alla media nazionale che registra un calo del 32,4%. La dimensione media è pari a 10,5 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU), registrando una variazione del +29,6% della dimensione rispetto al 2000. La SAU complessiva è pari a 471.827,67 ettari e rappresenta il 50,4% del territorio regionale, in diminuzione del 4,2% rispetto al 2000, mentre la superficie totale (SAT) è di 616.538,13 ettari (-8,8% rispetto al 2000).

La dinamica delle aziende e della relativa superficie agricola SAU e SAT è stata, nel corso dei censimenti, progressivamente decrescente, facendo registrare variazioni percentuali tra i vari anni sostanzialmente negative, anche se la variazione della superficie agricola è meno accentuata rispetto alla variazione del numero di aziende.

La provincia che fa registrare il numero maggiore di aziende è quella di Macerata con 11.554 aziende (-21,1% rispetto al 2000), a seguire Ancona con 10.781 aziende (-25,6%), Pesaro e Urbino con 9.293 (-27,9%), Ascoli Piceno con 6.819 (-32,2%) e Fermo con 6.419 (-25,6%).

Osservando la variazione percentuale delle aziende per classe di SAU, tra gli ultimi due censimenti (2000 e 2010), si può notare che per quel che riguarda le

piccole e medie aziende la diminuzione è uniforme e generalizzata in tutte le province.

Territorio	Caratteristica della azienda						
	Aziende agricole colpessive	Superficie SAT (in ettari)	Superficie SAU (in ettari)	Aziende con superficie biologica		Aziende con superficie esclusivamente biologica	
				N. aziende	ettari	N. aziende	ettari
Marche	44866	616538,13	471827,67	1801	25821,17	373	4292,73
Pesaro e Urbino	9293	170663,32	118517,76	304	5999,51	45	576,93
Ancona	10781	131911,00	113941,36	295	3406,61	84	1053,19
Macerata	11554	188953,62	142121,09	456	8968,02	69	1123,64
Fermo	6419	59798,12	50381,27	159	2371,39	49	537,93
Ascoli Piceno	6819	65212,07	46866,19	587	5075,64	126	1001,04

TABELLA 9 - Aziende Biologiche e superfici agricole per comune

3.5 REPORT BIOBANK 2014/15

Nelle Marche il numero degli operatori biologici nel 2013 arriva a 2162 unità, con un buon +4,1% rispetto al 2012, mentre la superficie agricola utilizzata sale a 56.899 ettari (+4,3%), arrivando a rappresentare il 12,1 % del totale della superficie agricola marchigiana. Una buona percentuale, soprattutto per il Centro/Nord, dove solo Lazio (15,9%) e Toscana (13,6%) fanno meglio delle

Marche. Il report si sofferma anche sui mezzi tecnici e sui dati della distribuzione di fertilizzanti: le statistiche ISTAT rilevano una diminuzione di fertilizzanti distribuiti in quasi tutte le regioni (-42% nelle Marche), ma riguardo la distribuzione di fertilizzanti consentiti in agricoltura biologica le Marche sono tra le regioni meno "virtuose" con solo il 9% di fertilizzanti ammessi rispetto ad una quantità totale che supera le 1.300.000 tonnellate.

Per quanto riguarda le risorse a disposizione degli operatori bio nel SR, la misura 11 dedicata esclusivamente all'agricoltura biologica del piano 2014/2020 incide per le Marche per il 14,9% come peso finanziario sulle risorse complessive del PSR, in una situazione a livello nazionale che va da un minimo dell'1,4% (Campania) a un massimo del 22,4% (Calabria).

Le Marche si distinguono anche per l'elevata densità (numero di strutture per milioni di abitanti) di ristoranti, di aziende con vendita diretta e di agriturismi biologici nel 2014 (meglio della nostra regione solo l'Umbria).

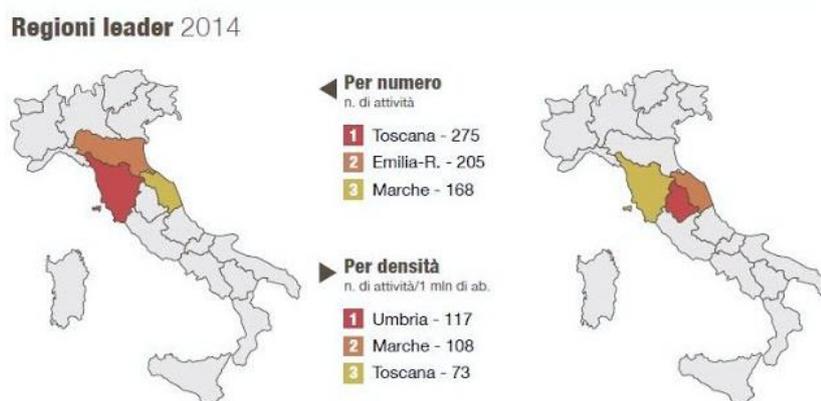


FIGURA 1 – regioni leader nel 2014

3.6 REPORT BIOBANK 2019

Le Marche si confermano prima regione d'Italia per densità di attività che si dedicano al biologico. Con una densità media di 397,2 attività per milione di abitante, la nostra regione precede Umbria e Toscana.

A renderlo noto è Coldiretti Marche, sulla base dell'ultimo rapporto Bio Bank.

«La sempre maggiore sensibilità e consapevolezza del mondo produttivo nei confronti delle buone pratiche agricole sta rendendo la nostra regione il territorio di riferimento per la conversione biologica che sta avanzando in maniera sempre più decisa e decisiva» è il commento di Maria Letizia Gardoni, presidente di Coldiretti Marche. «Il rispetto delle risorse naturali, dei suoli e della loro fertilità e della biodiversità sono solo alcuni degli aspetti di rilievo di un nuovo paradigma agricolo che fa del proprio lavoro una scelta di cura di un territorio molto più vasto di quello delimitato dai propri confini aziendali. Il percorso biologico è un percorso etico che mette al centro non solo la sostenibilità ambientale, ma anche il rispetto del lavoro e la durabilità economica delle aziende».

L'edizione 2019 dello speciale report Bio Bank vede primeggiare le Marche anche in diverse sottocategorie: come densità di attività che fanno produzione e vendita diretta di cibi biologici, ad esempio, le Marche sono seconde dietro ad Umbria e davanti a Toscana. La provincia di Ascoli Piceno, con 201,6 attività, è terza tra le province italiane dietro a Grosseto e Siena.



FIGURA 2 – regioni leader per densità nel 2018

Il podio arriva anche per quanto riguarda i mercati bio in piazza: medaglia di bronzo, spinta anche dai numerosi appuntamenti di Campagna Amica Coldiretti, con le sole Valle d’Aosta ed Emilia-Romagna a fare meglio. Argento come densità di boutique del bio, dietro al Trentino.

Nella classifica delle province, Macerata è quinta per i mercati, mentre Pesaro Urbino è quinta per i negozi. La provincia pesarese è anche la quarta d’Italia per numero assoluto di aziende agricole biologiche che fanno anche attività agrituristica e questo fa da traino per il terzo posto italiano dell’intera regione.



FIGURA 3 – regioni leader per numero nel 2018

3.6 LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

L'aumento esponenziale della domanda di prodotti biologici da parte dei consumatori ha bisogno di un sostegno strategico attraverso la conversione di altre superfici a questo metodo di produzione. La Regione Marche sta perseguendo questo obiettivo attraverso specifici bandi e con incentivi per la creazione di filiere bio locali e regionali, per la stesura di accordi agroambientali e per la promozione dei bio-distretti agroalimentari di qualità e rurali. Così l'assessore all'Agricoltura Anna Casini insieme al presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli sono intervenuti all'incontro sul *“Il biologico, futuro delle Marche”* organizzato dalla Regione insieme all'azienda marchigiana Fileni, prima produttrice italiana di carni avicole biologiche e terza azienda per fatturato nel mercato avicolo italiano. *“Siamo tra i primi in Italia – ha proseguito Casini - a dare specifica attenzione alla necessità di forme di aggregazione più estese come le filiere appunto, in grado di garantire al consumatore prodotti certificati e di promuovere al contempo i territori di provenienza. Ritengo che questa sia la giusta direzione per dare forza a un nuovo modello agricolo basato sull'approccio agroecologico in grado di rispondere sia alla domanda di cibo buono e sano a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, sia alla necessità di mitigazione del cambiamento climatico. Si tratta inoltre di offrire nuovi spazi economici e di lavoro ai giovani, salvaguardando al contempo le produzioni non OGM, che possono costituire il volano per dei nuovi processi di sviluppo locale.*

Fino al 2020 quindi, la Regione Marche in base a quanto previsto dalla programmazione del Piano di sviluppo rurale, erogherà in questo settore contributi per 80milioni di euro”.

L'azienda Fileni che concentra gran parte della sua filiera bio nelle Marche attraverso Roberta Fileni ha quindi presentato le nuove iniziative ideate per comunicare il suo forte legame con il territorio. *“Per comunicare ai consumatori la scelta dell'azienda di puntare su prodotti di assoluta eccellenza - a partire dalla linea Fileni BIO ma passando anche per tutte le altre linee di alta qualità – e per far comprendere come realizzare l'eccellenza sia possibile perché l'azienda vive in un territorio che permette e favorisce questo processo, è stata rinnovata l'immagine con cui Fileni si presenta sul mercato italiano. Tratto distintivo dell'azienda è infatti il legame con la propria terra, garanzia di qualità, che dura da ormai 50 anni. Mentre altri delocalizzavano, Fileni ha voluto al contrario avvicinare la propria filiera, localizzando quanto più possibile allevamenti e stabilimenti produttivi. Produrre nelle Marche è un valore così fondamentale per Fileni tanto che ora è stata inserita, sulle confezioni dei prodotti più venduti e distintivi, l'etichetta “Il sapore delle Marche”.*

“Con questo incontro – ha detto Luca Ceriscioli in conclusione - confermiamo una alleanza naturale tra imprese e istituzioni per rafforzare e valorizzare il nostro territorio. Il secondo aspetto riguarda l'agricoltura e la salute, un binomio importante perché il buon cibo favorisce una migliore qualità

della vita e la prevenzione delle malattie. Altrettanto importante è l'aspetto economico della competitività del sistema: dobbiamo cogliere le opportunità delle competenze maturate in questi anni in cui abbiamo accettato con coraggio la sfida del biologico. Abbiamo una carta vincente da giocare sui mercati internazionali. Questo territorio è un brand e va difeso con grande senso di responsabilità stando in questa partita con correttezza, coerenza e impegno”.

All’iniziativa hanno partecipato anche Silvia Zucconi di Nomisma che ha illustrato i trend, i canali, le categorie di prodotti e i comportamenti di acquisto nel settore Bio e Francesco Torriani del Consorzio Marche Biologiche promosso dalle principali cooperative biologiche operanti nella Regione (Girolomoni Coop, Montebello Coop, la Terra e il Cielo Coop, Terra Bio coop e Italcer Coop). *“Lo sviluppo del sistema biologico – ha detto – rappresenta una opzione strategica non solo per rafforzare la convenienza dell’impresa e l’occupazione in agricoltura, ma anche per gli effetti positivi in termini di contrasto ai cambiamenti climatici, alla riduzione dell’inquinamento e alla salvaguardia della salute. A tal fine è necessaria una maggiore strutturazione delle filiere biologiche sia per valorizzare il ruolo della produzione agricola italiana sempre più minacciata dalle crescenti importazioni sia per dare risposta al problema della insufficienza dei mezzi tecnici di qualità come in particolare sementi certificati biologici e mangimi”.*

Le Marche sono state delle vere e proprie pioniere del biologico.

In trent'anni nelle Marche, il metodo e la pratica colturale si sono diffusi rapidamente. Nel 2016 sono 2.449 le aziende agricole biologiche sul territorio con una superficie a conduzione biologica regionale di 57.030 ettari pari al 12,74% della superficie agricola utilizzata (SAU) regionale (media nazionale: 11,17%). Le principali colture biologiche praticate sono quelle per cui la regione è vocata:

- i cereali che nel 2014 sono stati coltivati su 10.979 ettari, caratterizzano anche il principale prodotto biologico “pasta”, commercializzato principalmente all'estero, e il cui settore rappresenta la prima filiera biologica regionale, e

- la vite che raggiunge i 3.752 ettari di superficie investita (al 4° posto dopo Sicilia, Puglia e Toscana) pari al 20% della viticoltura regionale con una qualificata produzione di vini biologici (*consorzio TERROIR Marche – vignaioli bio che associa 13 cantine*).

Oggi, grazie all'evoluzione delle tecniche di coltivazione che hanno permesso di ridurre le differenze di produzione con le colture convenzionali e grazie all'aumento della richiesta di tali prodotti da parte dei consumatori, si sta assistendo ad una nuova prospettiva per il settore biologico. Oltre alla produzione di alimenti di alta qualità inoltre, gli agricoltori biologici, nell'ambito della multifunzionalità aziendale, forniscono anche altri servizi come ad esempio quello dell'ospitalità che si realizza in 168 strutture aziendali pari al 18,4% dei 913 agriturismi operanti nella Regione Marche nel 2014 (3° regione in ambito nazionale dopo Toscana ed Emilia Romagna).

Per quanto riguarda invece la zootecnia biologica tradizionale, nelle Marche, una annotazione particolare riguarda il settore avicolo. Nei due filoni “uova” (Monaldi a Petritoli – Fermo) e “carne” (Fileni a Cingoli – MC), si sono sviluppate iniziative di rilevanza nazionale che hanno permesso di diffondere, mediante il contratto di “soccida”, gli allevamenti su tutto il territorio regionale. È da questo ambito regionale che, come previsto dalle norme europee, deve provenire parte delle materie prime (min. 20%) necessarie per la formulazione dei mangimi e, per questo motivo, è importante lo sviluppo di una filiera legata alle materie utilizzate per l’alimentazione degli animali. Nel settore zootecnico è compresa anche l’acquacoltura da poco con la certificazione biologica in cui la Regione Marche conta un 10% delle aziende nazionali dopo Veneto, Emilia e Puglia con iniziative, anche in questo caso, di rilevanza nazionale ubicate nell’entroterra appenninico (Eredi Rossi Silvio a Sefro - MC).

In sintesi, il settore continua a dare segnali positivi: lo confermano i dati elaborati dal SINAB, sulla base delle informazioni trasmesse da Organismi di Controllo e i dati regionali e nazionali di Sib relativi al 2015. Anche i consumi proseguono la loro crescita, con un incremento nel 2015 compreso tra il 15 ed il 20%. Sicuramente tale progressione è stata favorita dal leggero miglioramento del quadro economico generale, ma anche e soprattutto da una consapevolezza e informazione più diffusa tra i consumatori. Gli acquisti di prodotti bio sono ancora in aumento.

CONCLUSIONI

Il metodo di produzione biologica inizia a diffondersi nella regione Marche nel lontano 1978, ben 13 anni prima del varo del primo regolamento europeo e in anticipo anche sulle altre regioni italiane.

Quella del biologico marchigiano è una storia di grande successo che, da oltre quarant'anni, contraddistingue l'operato di aziende il cui lavoro, in agricoltura e in allevamento, è improntato alla sostanziale rinuncia della chimica in campo e al benessere animale; realtà aziendali fondate da persone che, quando il termine "bio" assumeva contorni perlopiù indefiniti, già ne avevano sposato e praticato quotidianamente i precetti essenziali come vera e propria filosofia di vita, prescindendo da meri calcoli di natura economica e di mercato, o da tendenze modaiole.

Nei primi anni Ottanta nascono le prime cooperative bio: Alce Nero, La Terra e il Cielo, Girolomoni e altre ancora, aziende che continuano a portare in alto il biologico delle Marche, nonostante le difficoltà e gli ostacoli incontrati nel lungo percorso.

Dieci anni più tardi, nel 1990, viene approvata la prima legge regionale in materia (Legge n. 57 "Norme per l'agricoltura biologica"), tra le prime in Italia, che fissa le regole per la coltivazione biologica e stanziava incentivi per la sua realizzazione.

Il provvedimento regionale anticipa le disposizioni europee del 1991 e del 1992 (Regolamento CEE n. 2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991), segno evidente che anche la Regione sostiene e incentiva convintamente, fin dai quando muove i suoi primi passi, l'agricoltura bio.

Nonostante il favorevole trend di mercato che tuttora investe le produzioni biologiche, gli "antesignani" del bio marchigiano continuano a credere fermamente che le coltivazioni biologiche producano benefici per l'ambiente, arricchiscano i terreni, riducano il rischio di frane e dilavamento, e, soprattutto, offrano un prodotto migliore del convenzionale dal punto di vista nutrizionale, con implicazioni positive per la salute umana.

Per gli operatori del comparto marchigiano un consumatore ben informato è considerato il migliore alleato; così, partendo da quest'assunto e al fine di "educare" proprio il consumatore finale, anche la Regione ha contribuito con varie campagne informative ("SO QUEL CHE MANGIO – Il biologico nelle Marche", "orti scolastici e biodiversità", ecc.), dedicando importanti risorse all'agricoltura biologica.

Dal 2007 al 2015 la Regione Marche ha destinato alle misure agroambientali e alle altre misure del PSR (Piano di Sviluppo Rurale) relative al biologico fondi per un totale di 126.924.227 euro, riservando a tal fine il 29,5% della spesa pubblica agli operatori biologici; questa percentuale di investimento è

significativa e posiziona le Marche al quarto posto solo dopo Sicilia, Calabria e Puglia, regioni con le maggiori superfici agricole bio in Italia.

La Regione ha privilegiato il biologico, destinando alla Misura 11, “Agricoltura biologica”, 108 milioni di euro che rappresentano il 15,5% delle risorse del PSR 2014-20.

E questa storia di successo, portata avanti con l’impegno di operatori, Istituzioni, ma anche cittadini/consumatori, ha generato i suoi frutti: alla fine del 2017 il quadro che emerge sulla base dei dati SINAB (il Sistema d’informazione nazionale sull’agricoltura biologica) è quello di una regione in prima fila nella corsa al bio, con un aumento delle superfici dell’11% rispetto all’anno precedente (+6,3% sul dato nazionale) e un’incidenza sui terreni coltivati ben al di sopra della media, con il 19,5%, contro il 15,4% italiano.

Le Marche – sempre secondo i dati aggiornati al dicembre 2017 – sono la terza regione italiana per densità di aziende biologiche (6,8%) sul totale delle imprese agricole, dietro solo a Calabria e Provincia Autonoma di Trento, posizionandosi inoltre al 7° posto nel rapporto tra SAU (Superficie Agricola Utilizzata) e pratica bio. Con un totale di oltre 87.000 ettari le Marche possiedono il 4,6 % delle superfici a biologico in Italia, e i suoi 3.050 rappresentano il 4% degli operatori bio italiani.

Le principali colture biologiche praticate sono quelle per cui la regione è vocata:

- i cereali, che nel 2017 sono stati coltivati su 17.245 ettari, caratterizzano anche il principale prodotto biologico marchigiano,
- la “pasta”;
- la vite, che raggiunge i 5.325 ettari, con una qualificata produzione di vini biologici;
- le colture foraggere, che occupano 23.750 ettari e rappresentano l’importanza della filiera zootecnica regionale;
- gli ortaggi, che con 4.119 ettari di superficie coltivata sono diventati la quarta coltura regionale.

Per quanto riguarda, invece, la zootecnia biologica tradizionale, un’annotazione particolare riguarda il settore avicolo marchigiano.

Nei due filoni “uova” (Monaldi a Petritoli – Fermo) e “carne” (Fileni a Cingoli – Macerata), si sono sviluppate iniziative di rilevanza nazionale che hanno permesso di diffondere, mediante il contratto di “soccida”, gli allevamenti su tutto il territorio regionale. Anche Valoritalia da alcuni anni certifica il biologico, e nelle Marche le aziende che scelgono il know-how della società di certificazione crescono sempre più.

SITOGRAFIA

- <http://www.emporioae.com/wpcontent/uploads/2015/02/ConoscereilbiologiconelleMarche.pdf>
- <https://www.organic-europe.net/country-info/country-info-italy/country-report.html>
- <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10303>
- <http://www.scienzaegoverno.org/article/1%E2%80%99agricoltura-biologica-driver-di-sviluppo-dell%E2%80%99economia-italiana>
- <http://www.sinab.it/referentibio/amab-associazione-mediterranea-agricoltura-biologica>
- <https://www.suoloesalute.it/>
- https://issuu.com/biobank/docs/rapporto_bio_bank_2019
- <https://www.biobank.it/?cs=5&ps1=16&ps2=12&ps3=983>
- https://www.cisei.info/public/files/Conoscere_il_biologico_nelle_Marche_web.pdf
- http://www.reesmarche.org/resmarche/articles/art_42.html
- <https://www.valoritalia.it/il-biologico-nelle-marche-una-storia-di-successo/>
- <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Agricoltura-Sviluppo-Rurale-e-Pesca/Comunicati/id/25504/p/1/IL-BIOLOGICO-FUTURO-DELLE->

MARCHE---RIFLESSIONI-SUL-BIOLOGICO-NELLA-REGIONE-
MARCHE-SITUAZIONE-ATTUALE-E-PROSPETTIVE-PER-IL-
FUTURO

- <http://statistica.regione.marche.it/Statistiche-per-argomento/Agricoltura-Caccia-Pesca>

BIBLIOGRAFIA

- A. ARZENI, *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche: rapporto 2000*, FrancoAngeli, 2000 - 352 pagine

INDICE GRAFICI, FIGURE E TABELLE

GRAFICO 1 (crescita economica)	9
GRAFICO 2 (consumi delle famiglie a valori correnti e costanti)	12
GRAFICO 3 (quote di mercato agroalimentare: confronto tra Italia e principali competitor)	13
GRAFICO 4 (i trasformatori biologici nella regione Marche nel 1997)	15
FIGURA 1 (regioni leader 2014)	27
FIGURA 2 (regioni leader per densità 2018)	29
FIGURA 3 (regioni leader per numero 2018)	29
TABELLA 1 (evoluzione dell'agricoltura biologica in Italia e Marche)	14
TABELLA 2 (evoluzione delle aziende biologiche in produzione e/o trasformazione)	17
TABELLA 3 (gli organismi di controllo in Italia e regione Marche)	17
TABELLA 4 (consistenza dell'agricoltura biologica in Italia)	18
TABELLA 5 (consistenza dell'agricoltura biologica nelle Marche)	19
TABELLA 6 (numero operatori per tipologia nella regione Marche)	21
TABELLA 7 (gruppi di acquisto G.A.S. operanti nelle Marche)	22
TABELLA 8 (aziende che praticano la vendita diretta nelle Marche)	23
TABELLA 9 (aziende Biologiche e superfici agricole per comune)	26